

sabato 29 settembre 2001

Italia

l'Unità 13

L'uso strumentale e propagandistico dei temi della salute e della famiglia ha creato malumori e inefficienze

Lazio, la sanità sta sempre peggio Storace delude anche i suoi manager

Li presentò come l'inizio della sua rivoluzione, ora vorrebbe mandarli via

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Mandare via i direttori generali delle Asl? Mandare via l'assessore alla Sanità, o scaricare ancora una volta (dopo un anno e mezzo dalla fine della campagna elettorale) tutto sulla precedente giunta di centro sinistra? È tutto qua il dilemma che vive Francesco Storace, da quando si è arroccato sulla sua poltrona di presidente della Regione Lazio. Mandare via i direttori generali non se ne parla nemmeno, non perché non vorrebbe, ma questo significherebbe ammettere la propria miopia in materia, dopo aver tanto suonato i tamburi al momento della nomina degli stessi. E per sfiduciarli, poi, dovrebbe render conto a tutto il Consiglio regionale, motivando la decisione. Insomma, sarebbe imbarazzante.

Erano o no l'emblema della rivoluzione della sanità nel Lazio? Erano o no la panacea di tutti i mali? Così li aveva presentati quando fece tabula rasa (tranne che in due casi) di tutto lo staff nominato dal centro-sinistra.

Sarebbe più «facile», alla fin fine, mandare via l'assessore alla sanità Francesco Saraceni. Perché diciamola tutta fino in fondo, Storace ci teneva davvero a giocare tutte le sue carte sulla Sanità e le ultime «rogne» che gli sono capitate proprio le avrebbe evitate. Sforamento della spesa (deficit di oltre 2200 miliardi, record storico) e re-

così parlò il governatore

DISSE FRANCESCO STORACE

«La Regione Lazio cerca nuovi direttori di Asl. E vuole i migliori». L'annuncio campeggiava su manifesti di 6 metri per 3, che tappezzavano l'intera regione. Si trattava della pubblicità del bando, inventato da Storace, per i nuovi direttori delle Asl. Arrivarono 601 curricula di aspiranti manager della sanità. Un'apposita commissione - nominata dalla giunta regionale - ne selezionò 102. «Ora dovremo scegliere i migliori. Un criterio in mente ce l'ho - disse il presidente -. Privilegiare l'efficienza all'appartenenza. I criteri devono essere ispirati alla trasparenza anche perché il centro-destra non ha il problema di dominare la Sanità come, invece, ce l'aveva la precedente giunta».

Ancora Storace, il giorno delle nomine: «Avremmo potuto nominare subito i direttori generali ed invece abbiamo aspettato quattro mesi per espletare il bando nel rispetto della trasparenza. Abbiamo scelto i migliori ed abbiamo fatto ancora di più perché li abbiamo scelti indipendenti».

REPLICÒ L'OPPOSIZIONE

I partiti di opposizione sin dall'inizio furono molto critici sull'intera vicenda. Sembrava più che altro un modo più

complicato per seguire sempre la stessa via, cara a certa classe politica: piazzare i propri uomini di fiducia, a prescindere dalla professionalità.

Giulia Rodano, vicepresidente della commissione sanità: «Storace ha deciso di togliere manager bravi e sperimentati, ma che hanno il "difetto" di essere autonomi, per mettere persone il cui unico titolo di maggior merito sembra essere la fedeltà al centro-destra. Inoltre la giunta di Storace si è sottratta senza alcun motivo ad un contraddittorio pubblico sui curricula dei prescelti, perché non sarebbe stata in grado di dimostrare che queste nomine corrispondono veramente a criteri di competenza, esperienza e capacità».

Michele Meta, capogruppo Ds: «Quelle di Storace sono decisioni gravi e incredibili. Si tratta di nomine giunte a seguito di una campagna faziosa, ideologica e distruttiva, sulla cui base si sono umiliate le competenze, le professioni e i manager veri e alla fine a pagare saranno i cittadini utenti del servizio pubblico».

La Cgil funzione pubblica di Roma e Lazio: «Si è fatta una grande pubblicità intorno a questo costosissimo concorso per i direttori generali delle Asl e alla fine ci troviamo di fronte a una lottizzazione».

lativo arrampicarsi sugli specchi per dire che questo buco in realtà è solo un'eredità del passato, aumento delle tariffe, delle prestazioni e allungamento delle file d'attesa. Insomma, dopo 18 mesi di governo regionale del centro-destra il miracolo sanitario tanto annunciato non c'è stato. Anzi, si aprono voragini su più fronti. E il malumore serpeggia ovunque. A cominciare proprio dai direttori ge-

nerali, che sapevano essere pronta la delibera di giunta per l'adeguamento dei loro compensi - che dovrebbero lievitare dagli attuali 200 milioni ai 300 - e invece si ritrovano con un nulla di fatto. Il motivo ufficiale racconta di un semplice rinvio, fonti ufficiose raccontano un'altra storia. Dicono che i direttori nominati da Storace - dopo un mega concorso da cui erano stati selezionati i loro curricula -

non sarebbero più molto graditi al presidente, anche a causa della gestione «troppo costosa». Allora uno stop alle grafiche economiche, poi chissà, se si allineano allo Storace pensiero allora si rivaluta tutto. Ma non si potrà rinviare di troppo la questione: il presidente della Regione Lazio prima o poi dovrà pur applicarlo il decreto emanato da Amato che prevede appunto gli adeguamenti econo-

mici per i manager. Come tutte le Regioni si stanno avviando a fare.

Molti direttori generali, d'altra parte, fra i denti, e nel più rigoroso anonimato, dicono che sono Storace e la gestione che ha voluto, (compreso l'aumento delle tariffe) ad aver portato ad una fase di stallo totale e ad una spesa eccessiva. Insomma, non sarebbero stati messi in grado di lavorare. E questo slittamento degli aumenti,

letto da molti come una vera e propria bocciatura, non lo hanno davvero gradito. Loro, che erano stati presentati come il meglio del meglio sul mercato.

Storie di piccole e grandi incapacità di governo, dunque. Questo sembra essere il vero problema. Dal grave attacco alla legge sull'aborto con ben diciotto centri chiusi sul territorio regionale (i motivi variano dalla mancanza

Il governatore della regione Lazio Francesco Storace



di personale, all'incremento di obiettori di coscienza fra medici e anestesisti) nel giro di pochi mesi, - in realtà è una vera e propria crociata del centro destra -, al centro di prenotazione unico per le prestazioni messo su dal centrosinistra e bloccato ormai da mesi e mesi. Dal rallentamento degli investimenti per l'edilizia sanitaria alla mancanza di nuovi servizi. Dalla situazione ormai esplosiva al Policlinico Umberto Primo per il quale Storace batte ancora cassa al governo senza un vero piano di rilancio.

C'è invece, intatta, la voglia di occupare tutto ciò che si può occupare nel pubblico, mentre si apre sempre più la strada all'ingresso dei privati nella sanità. E se le cose non vanno, di chi è la colpa? Ancora una volta, della sinistra. Anche se non governa la Regione da più di un anno.

Della crisi, quella tutta interna alla coalizione che regge la giunta di Storace si parla poco, invece. Una crisi che apre il passo all'avanzata di An. Che passa attraverso la supervisione dei bilanci in materia che è stata assegnata all'assessore al Bilancio, attraverso la presidenza dell'agenzia di Sanità Pubblica, andata a Domenico Gramazio. Ma d'altra parte le quotazioni del segretario regionale di FI, nonché candidato tromba alle comunali di Roma, Antonio Tajani, sono scese notevolmente. E An lo sa. Dunque, stringe la presa.

Un parco marino per la protezione di balene e delfini

ROMA Nel Mediterraneo nasce il primo parco marino per la protezione di balene e delfini. La Camera ha infatti approvato ieri in via definitiva la legge che autorizza il presidente della Repubblica a ratificare l'accordo internazionale che istituisce il primo «Santuario» per la protezione dei mammiferi marini nel Mar Mediterraneo. L'accordo, sottolinea l'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (Icram), era stato siglato dall'Italia insieme a Francia e Principato di Monaco a Roma, il 25 novembre del 1999. L'area marina protetta internazionale, rende noto l'Icram, si estende nel Mar Ligure e nell'alto Tirreno per quasi 90mila chilometri quadrati e comprende le zone marittime territoriali dei tre Stati e le zone di alto mare adiacenti. «Si tratta di una conquista straordinaria - ha commentato il presidente Icram Giuseppe Notarbartolo di Sciarra - del primo passo per una disciplina comune e concordata per la tutela delle acque marine. All'origine dell'accordo, fortemente voluto dall'Italia - ha aggiunto - ci sono i risultati della ricerca scientifica condotta dalla fine degli anni 80, che hanno evidenziato l'elevata presenza di balene e delfini in quest'area del Mediterraneo, oltre che di una grande varietà di fauna dovuta alle grandi concentrazioni di zooplankton, alimento primario per i cetacei».

Varie le misure previste dall'accordo internazionale per proteggere i mammiferi marini e il loro habitat, a partire dal divieto per le competizioni di barche veloci a motore nelle acque italiane. Sono anche previsti la messa a punto di nuove regole per la pesca al fine di preservare i cetacei, l'intensificazione nell'area della lotta contro ogni tipo di inquinamento e l'impegno a regolamentare l'osservazione dei mammiferi marini a fini turistici. Nel «Santuario» sono già presenti 900 esemplari di balenottera comune e 25mila di stenella, oltre a numerosi delfini e capodogli. Soddistazione è stata espressa da Greenpeace, Wwf e Legambiente.

OLIVETTI M 9800

PROBLEM SOLVING DAY

Il processore Intel®Pentium®4 aziona le leve della sua potenza: il massimo delle prestazioni per le applicazioni professionali di oggi e di domani.

La multimedialità è la lingua con cui dialoga nel mondo.

Nei suoi velocissimi HDU Ultra ATA 100 gli archivi più sicuri per i vostri dati.

Memoria espandibile fino a 2 GB.

Tre anni di garanzia.

OLIVETTI M9800 LA SOLUZIONE QUOTIDIANA PER IL VOSTRO LAVORO

Numero Verde Commerciale ICS 800-915570

Nei personal computer ICS Olivetti è installato Microsoft® Windows® originale www.microsoft.com/privacy/howtotell

www.ics-finmek.com
collegatevi al nostro sito e scoprite la gamma completa di prodotti, servizi e soluzioni ICS.

Reintegrato il presidente Tarallo destituito da Matteoli Parco del Cilento il Tar boccia il ministro

Giuseppe Vittori

SALERNO Primo scacco al ministro per l'Ambiente Altero Matteoli. La prima sezione del Tar Campania di Salerno, con una propria ordinanza, ha sospeso il provvedimento del ministro che aveva portato alla destituzione del presidente dell'Ente Parco Nazionale del Cilento, Giuseppe Tarallo, e dell'intero consiglio direttivo sostituiti dal commissario Nicola Rivelli.

Soltanto dieci giorni fa Matteoli aveva ribadito la propria convinzione circa la legittimità dell'iniziativa che pure aveva suscitato scalpore e sdegno tra i sindaci del territorio che rientra nel perimetro del parco. Il provvedimento del Tar è stato emesso in accoglimento dei ricorsi presentati dai diretti interessati e dalla Regione Campania.

Con questa decisione, spiega l'avvocato Francesco La Nocita, che ha presentato il ricorso per conto del presidente dell'Ente Parco, già da ieri Tarallo e il direttivo sono tornati al loro posto sostituendo a loro volta Rivelli. L'ordinanza del Tar ha infatti immediata esecuzione.

I giudici amministrativi, hanno accolto l'eccezione sollevata dai ricorrenti.

In particolare, per procedere alla sostituzione, si è fatto richiamo a un presunto mancato rispetto della normativa, la legge 14 del '78 da parte di Tarallo che non avrebbe adempiuto all'obbligo di presentare entro un mese dalla nomina la dichiarazione dei redditi.

Il collegio difensivo ha dimostrato che tale legge è stata invece modificata da un'altra norma, la 441 dell'82 che prevede un termine di tre mesi per presentare, oltre alla dichiarazione dei redditi, anche altri documenti come la dichiarazione relativa ai propri familiari e alla propria consistenza patrimoniali. Obblighi ai quali Tarallo avrebbe adempiuto nei termini previsti. Inoltre, la legge sulla trasparenza (l'

articolo 7 della 241) prevede che prima di provvedere alla decadenza sia inviata una diffida ai destinatari del provvedimento.

La comunicazione dell'avvio del procedimento, spiega La Nocita, sarebbe stata resa nota solamente dopo che era già stato assunto l'atto di decadenza.

«Una vittoria per la cultura dei Parchi ed una brutta figura per il Ministero dell'Ambiente»: così commenta il WWF la sentenza. «Si spera - sostiene il WWF - che la sentenza serva ad evitare nel futuro errori di questo genere e mettere i parchi, tuttora a rischio Commissariamento, finalmente in condizione di lavorare per la conservazione della natura, svincolati dalle logiche della politica».

«Vittoria! La sentenza con cui il Tar ha accolto i ricorsi degli ambientalisti e ha sospeso il provvedimento del ministro Matteoli rappresenta un grande successo per tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Cilento e delle aree protette del nostro Paese». Aggiunge la presidente dei Verdi, Grazia Francescato. «Da oggi - prosegue la Francescato - non solo questo Parco tornerà ad essere gestito da persone competenti, come il presidente Tarallo, ambientalista doc ed espressione delle realtà locali, ma renderà più arduo il tentativo, già in atto, del Polo, di smantellare le aree protette del nostro Paese, attraverso il taglio delle indispensabili risorse e il commissariamento degli enti parco. Come, ad esempio, i continui attacchi portati allo storico Parco d'Abruzzo».

«La sentenza - commenta Legambiente - non fa che confermare la già palese illegittimità del commissariamento. Ora il Parco del Cilento può riprendere il suo cammino e recuperare i mesi persi inutilmente, in un momento cruciale come quello della programmazione dei fondi strutturali comunitari 2000-2006, che vedono il parco destinatario e responsabile di ingenti risorse da utilizzare per la conservazione e lo sviluppo locale».